

il paginone

4

A «verba volant» giornali scolastici

Oltre 350 «testate» e quasi 800 elaborati presentati: la quantità di redazioni scolastiche che hanno partecipato al concorso, fanno del Premio nazionale «Verba Volant» di Riccione anche un vero e proprio osservatorio sull'universo della stampa scolastica in Italia. Non-

stante il sensibile aumento dei giornalini on line (soprattutto nella doppia versione cartacea e on line), quasi la metà dei giornali scolastici è distribuita nell'ambito dell'istituto di appartenenza. Un altro 15,6% arriva anche nelle scuole vicine e solo il 18,7 si spinge in un territorio un po' più ampio. Il fatto che oltre il 54% delle testate dichiarino un'età inferiore ai tre anni dimostra che esiste un elevatissimo turn over. Aumenta la qualità formale (layout, soluzioni grafiche, ecc.),

sia i fondi di cui le scuole possono disporre grazie ai provvedimenti ministeriali degli ultimi anni, mentre sono pochissimi a confrontarsi con il «mercato». I tre premi ex aequo assegnati quest'anno sono andati a Voci di Quinta ed Evafuori realizzati dai detenuti della casa circondariale S. Anna in collaborazione con l'Ipsia «Fermo Corni» di Modena; a Vescica, giornale on line della 4/A dello scientifico «Avogadro» di Roma e a LiberaMente, del classico «Sannazaro» di Napoli.

IL LIBRO

Come educare alla multimedialità (senza paura)

ROBERTO CARNERO

Nel «Fedro» di Platone troviamo un famoso mito sull'invenzione della scrittura. Il vecchio dio Toth inventa molte cose, tra cui il calcolo, la geometria, l'astronomia, il gioco dei dadi, e per di più la scrittura. Il re Thamus le valuta tutte accuratamente, una per una, ma, arrivato alla scrittura, non può fare a meno di riprovare un'invenzione che a suo parere provocherà la distruzione della memoria (gli uomini, potendosi affidare ai segni grafici, saranno esentati dal ricordare da sé), indebolirà le loro facoltà intellettive limitandone l'esercizio, e infine renderà presuntuose e insopportabili nei rapporti sociali quelle persone che si crederanno in possesso delle molte cognizioni lette, pur non avendole in realtà assimilate.

Quello di Platone potrà sembrare solo un bel testo letterario scritto circa duemilaquattrocento anni fa. In realtà - come mostra bene Pier Cesare Rivoltella, docente di teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, nel volume «Come Peter Pan. Educazione, media e tecnologie oggi» (Santhia, GS Editrice, pp. 168, lire 26.000) - il mito platonico è straordinariamente attuale. Se lo si legge con un occhio ai nostri giorni, appare chiaro come le obiezioni di Thamus alla scrittura sono le stesse che si muovono oggi ai media e in particolare al computer. Si dice infatti che i nuovi mezzi di comunicazione sono disumani perché creano fuori dalla mente ciò che dovrebbe prodursi in essa, cioè il pensiero e la rielaborazione della realtà (si pensi alle intelligenze artificiali). Inoltre si ritiene che i moderni strumenti informatici provochino un appiattimento dei livelli di conoscenza, favorendo le dimensioni della banalità e dell'effimero, tipiche della civiltà dell'immagine, a scapito di quelle della profondità e della durata, proprie invece alla civiltà del libro. I media, infine, nonostante i progressi nel campo dell'interattività, produrrebbero una fruizione meramente passiva in chi li utilizza. Insomma, come Platone, uomo dell'oralità, la difende contro la scrittura, così noi oggi, uomini «letterari», difendiamo la cultura letteraria di fronte all'avanzata travolgente della comunicazione elettronica, nella convinzione che quest'ultima rischi di provocare la scomparsa della letteratura e dei suoi valori.

Tuttavia, se spostiamo anche solo per un attimo il nostro punto di osservazione, non potrà sembrarci evidente che i profondi mutamenti attualmente in atto nel mondo della comunicazione sono ricchi di potenzialità e di strade nuove da esplorare. Allora ciò che inizialmente ci fa paura o quanto meno crea diffidenza finisce con lo svelarci affascinanti possibilità di sviluppo. L'atteggiamento da adottare è innanzitutto quello di pensare a questi problemi nei termini di una cultura del cambiamento. Questo utile libro di Rivoltella intende fornire un contributo a pensare tutte queste trasformazioni nell'ambito dei processi formativi, e in particolare nella scuola.

La scuola italiana, pur con le sue note lentezze, tra le incertezze e le contraddizioni che le sono proprie in questo e in altri ambiti, ha compiuto negli ultimi anni degli sforzi apprezzabili di aggiornamento per integrare nella didattica tradizionale i linguaggi audiovisivi, il crescente protagonismo della televisione, e più in generale la spinta all'innovazione promossa dalla multimedialità. Ed è proprio sdrammatizzando le preoccupazioni di chi guarda ancora i media con sospetto che si potrà in futuro svilupparne la presenza nell'istituzione scolastica, considerandola non come dei pericoli ma piuttosto come delle importanti risorse per l'educazione.

Il volume è doppiamente interessante in quanto, oltre ad offrire un sintetico quadro teorico per un approccio globale al problema, fornisce anche delle indicazioni pratiche per interventi concreti ed operativi nell'ambito dell'utilizzo degli strumenti multimediali a scuola. L'autore non è un entusiasta tout court delle novità, al contrario ne evidenzia vantaggi e svantaggi, e l'equilibrio del suo approccio lo renderà credibile anche agli scettici e ai sospettosi.

A cura dello stesso autore e presso lo stesso editore ricordiamo anche un altro volume: «La scuola in rete. Problemi ed esperienze di cooperazione on line» (pp. 152, lire 26.000). Lì si mostra come internet presenti, anche a scuola, delle potenzialità nuove, cioè non solo la possibilità di condividere delle informazioni, ma, attraverso la cooperazione on line, anche quella di collaborare tra vari soggetti (individui, studenti e docenti, istituti scolastici, enti locali, ecc.) alla realizzazione comune di qualcosa, sia esso un progetto o una nuova conoscenza. A poco a poco tutte queste novità entreranno e cresceranno nel nostro sistema di istruzione, non solo come progetti pilota o isole felici del vasto arcipelago della sperimentazione, ma come patrimonio condiviso da tutti. È solo questione di tempo, e intanto conviene cominciare a prepararsi.

Il caso

RIVOLTA IN MADRELINGUA

I lettori allo Stato italiano: riconosce-teci

REMI ROUTEAU

INFO

Presentate lauree triennali

Il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e Tecnologica, ha consegnato, lo scorso 23 giugno, al Parlamento lo schema di decreto riguardante le nuove lauree triennali. Il provvedimento, consultabile sul sito Internet del Ministero all'indirizzo www.mur.it, istituisce le classi di corso di laurea, con le quali sono individuati gli obiettivi formativi qualificanti, le attività formative indispensabili per conseguirli, il numero minimo di crediti per attività formative e per ambito disciplinare. Gli ordinamenti didattici dei corsi di laurea, stabilisce il decreto, sono disciplinati dagli atenei, con le modalità di cui all'articolo 11, commi 1 e 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, entro 18 mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto sulla Gazzetta Ufficiale, in conformità alle disposizioni del D.M. (aut. didattica), nonchi al presente decreto e agli allegati da 1 a 41. Il decreto stabilisce quindi che a ciascuno degli ambiti

IN RIVOLTA I LETTORI, INSEGNANTI DI MADRELINGUA ALL'UNIVERSITÀ. CONTRO IL NUOVO CONTRATTO CHE PREVEDE TAGLI DI STIPENDI E RADDOPPIO DI LAVORO. CHIEDONO DI ESSERE CONSIDERATI DOCENTI DALLO STATO ITALIANO CONTRO IL QUALE È SCESA IN CAMPO ANCHE LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

«Come si sentirebbe se, dopo anni di lavoro, i suoi superiori improvvisamente le dicessero: da oggi quello di cui si occupa si chiamerà in un altro modo e il suo stipendio sarà ridotto del 50%?». Da un'intervista al primo segretario della missione italiana permanente a Bruxelles trasmessa dalla Bbc in merito al problema dei lettori, quella strana e sconosciuta figura di docente che permette all'Italia di continuare a sfornare laureati in lingua pur non avendone i mezzi. È il riassunto più chiaro della situazione, quello che meglio spiega per quale motivo nei giorni scorsi i 100 e passa lettori della Sapienza di Roma, la più grande università d'Europa, hanno scritto una lettera aperta per denunciare il tentativo di stendere per loro un contratto di lavoro ancora peggiore (perché come scrivono «al peggio non c'è mai fine») di quelli che hanno subito negli anni passati. Si pretende - scrivono i lettori della Sapienza - che essi passino «da un regime di impegno attualmente quantificato in 400 ore annue ad un regime che esigerebbe 900 ore annue di lavoro, con una drastica riduzione del relativo trattamento economico». La proposta - continuano - è così «abnorme che i delegati di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto e ottenuto il suo stralcio dal resto del contratto del comparto universitario per un'ulteriore considerazione e negoziazione». Perché si è giunti a questo punto? Il modo più semplice per rispondere è presentare i fatti e i protagonisti.

Chi sono i lettori? I lettori sono insegnanti universitari di madrelingua. Stranieri sul suolo italiano, sono stati reclutati dalle università a partire dagli anni '80 per far fronte alla mancanza di personale in grado di svolgere questo compito. Oltre ad insegnare la lingua, i lettori preparano esami, li svolgono e prendono parte alle commissioni esaminatrici. Quanti sono? Sono circa 1500. Quanto guadagnano? A seconda delle università lo stipendio può variare da un minimo di 1.200.000 lire mensili a un massimo di 2.200.000. Solo dal 1995, in seguito ad una sentenza della Corte di Giustizia Europea, sono assunti con contratti di diritto privato a tempo indeterminato. Precedentemente erano arruolati con contratti a tempo determinato, rinnovabili ogni anno, ed erano espulsi dalle università dopo cinque contratti. Questo tipo di contratto non dava diritto né all'assistenza sanitaria né a quella previdenziale.

La loro vicenda giuridica Negli anni '80 i lettori tentavano causa alle università perché i loro diritti siano equiparati a quelli dei lavoratori italiani. Il 30 maggio 1988 la Corte di Giustizia Europea dà loro ragione: la legge che governa il lettore (art. 28 del DPR 382) è in contrasto con l'art. 48 del Trattato di Roma, poiché per i lavoratori ita-

liani non esiste la clausola di rinnovabilità quinquennale. Il 9 febbraio 1989 anche la Corte Costituzionale Italiana dichiara illegittima la norma dei 5 anni. Ma i lettori continuano ad essere assunti ed impiegati con contratti annuali. Il 2 agosto 1993 la Corte è quindi costretta a intervenire di nuovo dichiarando illegali i contratti annuali dei lettori. Il 21 giugno 1995, con la legge 236, l'Italia passa all'attacco. Abroga l'articolo 28 del DPR 382 e cancella d'un colpo perfino la dizione di «lettori». Pur continuando a fare lo stesso lavoro dal punto di vista legale essi non esisteranno perdendo lo status di insegnanti. D'ora in avanti dovranno sottoporsi ad una selezione pubblica per essere assunti con nuovi contratti che definendoli «collaboratori ed esperti linguistici» li escludono dal corpo docente e li inseriscono nel comparto tecnico-amministrativo. Naturalmente sono assunti ex novo, anzianità e diritti acquisiti sono automaticamente cancellati. I lettori che rifiutano di sottoporsi alle nuove regole o che non presentano la domanda di selezione vengono licenziati. Il 16 maggio 1997 la Commissione Europea ammonisce l'Italia specificando che la nuova legge non garantisce i diritti acquisiti dei lettori precedentemente assunti secondo l'art. 28 DPR 382. L'Italia non si adegua. Il 16 dicembre 1997, per la terza volta in questa vicenda, la Commissione decide di portare il caso davanti alla Corte di Giustizia Europea. La sentenza è attesa per i prossimi mesi.

Che cosa chiedono i lettori? Di essere considerati, senza discriminazioni e ipocrisie, per quello che sono: insegnanti universitari di lingua. Sarebbe sufficiente per questo che lo Stato italiano riconoscesse la necessità della presenza di queste figure fondamentali di docenti all'interno delle università.

Futuro dell'insegnamento linguistico nelle università Com'è noto l'Italia dispone di un numero esiguo di docenti di lingue straniere che possano realmente svolgere questo compito. E tuttavia l'entrata in vigore del nuovo ordinamento universitario prevede una moltiplicazione degli insegnamenti linguistici. L'obiettivo è lodevole visto il contesto europeo, e non solo, nel quale si inserisce ormai l'insegnamento universitario. Ma sarà irraggiungibile senza l'apporto fondamentale degli unici in grado oggi di insegnare la lingua: i lettori. Ne sono consapevoli anche le autorità che hanno il compito di gestire le università.

Ma come si è visto dalla lettera della Sapienza ciò non significa che per i lettori si apra un futuro radioso. Anzi. La realtà per i «lavoratori-lettori» si presenta in questa fase molto più cupa che nel passato. Si teme infatti che per sopperire alle carenze oggettive degli atenei si chiederà loro semplicemente di raddoppiare il lavoro. Senza nulla in cambio. E la domanda a questo punto è una sola: quanto tempo dovrà passare prima che la colpa d'origine dei lettori, quella di essere estranei al microcosmo feudale universitario, possa dirsi espiaata?



disciplinari indicati per tipologia di attività formative in ogni classe di appartenenza, per i quali non sia specificato nell'allegato il numero minimo dei relativi crediti, gli ordinamenti didattici degli atenei riservano almeno un credito. Ai crediti formativi universitari dei corsi di laurea appartenenti alle classi di cui agli allegati da 1 a 41 del presente decreto corrispondono 25 ore di lavoro per studente.

